

**Calabresi
Testimoni
a favore
di Bompresi**

MILANO. L'annuncio alibi di Ovidio Bompresi, quello invocato per dimostrare che il presunto killer di Calabresi non poteva, il 17 maggio '72 alle 9.15, sparare a Milano al commissario Calabresi perché all'ora di pranzo era al bar a Massa Carrara, è stato infine presentato ieri davanti alla Corte d'Assise. Quattro testi, tutti ex militanti di Lotta continua, uno di essi - come tiene ad affermare - membro del comitato di solidarietà costituito a sostegno dell'imputato, sono venuti a dichiarare che intorno all'una (uno anzi anticipa l'incontro alle 12.30) si ritrovavano tutti al bar Eden, punto di riferimento di Lc in quei tempi a Massa, per discutere di quella clamorosa notizia arrivata nella mattinata. Pier Giorgio Corchia, insegnante, Silvio Fruzzetti e Massimo Lazzarini, studenti, Idilio Antonioli, impiegato (più un simpatizzante, Renzo Tognoni) affermano che Ovidio Bompresi era lì con loro, che anzi ricevette dalle mani di uno di loro che aveva fatto un po' di volontariato a scuola i manifestini avanzati, da distribuire davanti alle fabbriche: erano i manifestini sui quali all'ultimo momento, su un testo già predisposto per annunciare l'imminente comizio di Adriano Sofri a Massa, sarebbe stato frettolosamente inserito un «cappello» contenente la notizia dell'assassinio e il suo apprezzamento come atto di giustizia proletaria.

Nessuna contraddizione si è registrata tra le dichiarazioni dei testi. Semmai, i contrasti che saltano gli occhi sono quelli tra il racconto dei testimoni a difesa e ciò che della giornata narò lo stesso Bompresi. Nel suo interrogatorio in aula, egli disse che quella mattina, appreso del delitto, si precipitò con altri nella sede cittadina di Lotta continua, dove si discusse, si telefonò a Roma per avere indicazioni sulla linea da tenere, sulla posizione da esprimere nei volantini. Due dei testi sentiti ieri hanno detto di essere a loro volta passati da Lotta continua quella mattina, hanno citato le persone che vi incontrarono, ma non hanno fatto cenno a Ovidio Bompresi. Per giunta, hanno affermato senza esitazioni che in quella sede non c'era telefono. Bompresi lo ricordano più o meno tutti, in quei giorni, occupato ad organizzare l'imminente comizio di Sofri, e partecipe alle discussioni in cui si commentava il delitto e il volantino distribuito nell'occasione, ma nessuno lo colloca in sede prima della sera del 17: quando il tempo per tornare da Milano a Massa, piuttosto stretto se collocato verso le 13, sarebbe stato invece largamente sufficiente.

La cronaca dell'udienza di ieri si conclude con questo incerto bilancio. Va soltanto aggiunto l'esito di un accertamento disposto dalla Corte, dopo la richiesta della difesa Bompresi di verificare che fine avesse fatto il premio di 30 milioni a suo tempo promesso a chi fornisse indicazioni utili alle indagini sul delitto: la Digos, ha informato ieri in apertura di udienza il pm Pomarici, la sapere che non risulta che alcun premio sia stato promesso o corrisposto.

Un ricercatore chimico Montefluos ha cercato di vendere alla Dupont una nuova tecnologia per produrre materiale aerospaziale

L'uomo è stato fermato pochi minuti dopo la trattativa con una borsa contenente un miliardo e 250 milioni di lire

**Spy-story da un milione di dollari
Sventato a Milano spionaggio industriale**



La documentazione sequestrata dalla polizia

Sventato dalla Digos di Milano un tentativo di spionaggio industriale. Protagonista un ricercatore chimico della Montefluos, società del gruppo Montedison-Ferruzzi. Aveva cercato di vendere per un milione di dollari al colosso americano Dupont-De Nemours una nuova tecnologia per la produzione dei Fomblin, lubrificanti destinati all'industria elettronica ed aerospaziale. L'uomo è stato denunciato.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È durata poco, per Antonio Marraccini, 46 anni, ricercatore chimico da 20 anni alla Montedison, la soddisfazione per aver portato a compimento il suo disegno. Giusto il tempo di allontanarsi di pochi passi dall'Hilton - luogo dell'incontro decisivo col sedicente intermediario della Dupont - con la borsa sportiva rossa gonfia di banconote (in tutto un miliardo e duecentocinquanta milioni) e gli agenti gli sono stati subito addosso. Su di lui ora pende l'accusa di «rivelazione di segreto industriale», reato punito dal codice con la reclusione fino a due anni, cui inevitabilmente andrà ad aggiungersi il licenziamento. Per la Montefluos invece è lo scampato pericolo. La cessione dei brevetti avrebbe avuto - secondo il portavoce dell'azienda - conseguenze economiche pesantissime.

La spy-story comincia quattro mesi fa. È l'inizio di ottobre. A Wilmington, Delaware (Usa), dove ha sede la «Dupont De Nemours», colosso mondiale della chimica, viene recapitata una lettera strana. È anonima, viene dall'Italia, da Arona sul lago Maggiore. Uno sconosciuto offre in vendita brevetti industriali, giudicati di estremo interesse, per la messa a punto di un nuovo processo di produzione del Fomblin, un lubrificante di elevatissime capacità, utilizzato tra l'altro per i bracci esterni della navicella spaziale Shuttle. Nessun concorrente della Montefluos, a

livello mondiale, ha raggiunto gli alti livelli del Fomblin. Ma recuperare, a questo punto, può essere semplice. Basta mettersi in contatto con l'anonimo offerente al fermo-posto di Arona, completo di numero di carta d'identità. Per le trattative viene suggerita la discreta e vicinissima Svizzera.

La Dupont però non ci sta, capisce che il brevetto è Montedison e si mette in contatto con Foro Bonaparte. Sul tentativo di spionaggio viene chiamata ad interessarsi la questura di Milano. Digos e Criminalpol si mettono al lavoro. Individuare il mittente della lettera anonima è abbastanza semplice, grazie alla carta d'identità. È il responsabile del progetto Antonio Marraccini, residente a Dormelletto sul lago Maggiore, per anni ricercatore all'istituto Donegani di Novara - di proprietà della Montedison - e da qualche tempo impiegato a Milano alla sede della Montefluos. Più difficile è cercare di incastarlo.

Per questo la Digos apre a New York un ufficio, fasullo, di intermediazione, con tanto di carta intestata e numero di telefono, e ci manda un suo funzionario. Il poliziotto, che si presenta come John Baxter (Barrows, secondo Marraccini) intermediario per conto della Dupont, entra in contatto con l'offerente e tiene con lui, per tre mesi, una fitta corrispondenza (tutta registrata su floppy disk). Fino al 5 febbraio quando i due si incontrano a Milano, al ristorante «Savini». Si accordano - entrano parlano inglese - per l'esame della campionatura mentre altri poliziotti in incognito filmano l'incontro. Il giorno successivo viene definito il compenso, un milione di dollari da pagarsi in lire. Poi si danno appuntamento per il 14 mattina, alla stanza 407 dell'Hilton. E Marraccini cade nella trappola.

Ma cosa ha spinto un ricercatore di primo piano a tentare un colpo rivelatosi impossibile? Disperato, Marraccini risponde. Non ha agito per soldi - racconta - anche se il suo stipendio è di 55 milioni lordi l'anno, basso per uno del suo valore. I motivi sono altri. È lui il padre di quei brevetti ma dall'azienda, dopo 20 anni, non ha avuto nemmeno la nomina a dirigente.

**Italiano ucciso in Romania
Richieste le spese per trasportare la salma**



Il governo romeno, attraverso il consolato italiano a Bucarest, ha inviato una lettera alla famiglia di Francesco Rancati (nella foto), l'imbianchino di Orzinuovi (Brescia) ucciso la vigilia di Natale a Brasov a colpi di fucile, per chiedere il risarcimento delle spese di trasporto della salma dalla città della tragedia alla capitale rumena. La lettera ha suscitato profondo stupore e amarezza, poiché i familiari del bresciano ucciso a un posto di blocco si aspettavano le condoglianze delle autorità rumene mentre è arrivata la richiesta di 800mila lire per il trasferimento della bara sino a Bucarest dove venne imbarcata su un Hercules dell'Aeronautica militare italiana. L'assessore ai servizi sociali del comune di Orzinuovi, Giovanni Zangrandi, ha risposto al consolato italiano nella capitale rumena scrivendo tra l'altro: «È veramente assurdo che la famiglia di una persona assassinata in uno Stato straniero debba non solo non percepire nulla, ma addirittura rimborsare la nazione della quale fanno parte i cittadini che ne hanno causato la morte. Il defunto ha lasciato un bambino di sei anni che non riesce ad avere ciò che gli spetta da una assicurazione perché non è ancora giunto da Brasov l'atto integrale di morte».

**Spoglie reali
Vittorio Emanuele vuole accompagnarle in Italia**

«Spero che le autorità italiane mi concedano un permesso speciale per accompagnare le salme di mio padre, Vittorio Emanuele III, e di mia madre, la regina Elena, se un giorno verranno sepolte nel Pantheon. La stessa cosa accadde per Costantino di Grecia in occasione della scomparsa della madre», Vittorio Emanuele di Savoia ha commentato così la notizia che il governo italiano potrebbe concedere il rientro in patria dell'ultimo re e di sua moglie. L'ha fatto in un'intervista esclusiva che appare sul numero 4 del settimanale «Amore» in edicola giovedì 15 febbraio.

Riapre a Venezia il «caffè di Wagner»

Riapre a Venezia il Gran Caffè Lavena, che fu il locale preferito da Richard Wagner durante i suoi soggiorni veneziani. Il locale - presentato ieri ad autorità e stampa - con un accurato restauro è stato riportato all'antico splendore, valonzando in modo particolare gli oggetti d'epoca, fra cui il tavolino dove usava sedere Wagner, il busto intagliato in legno del grande musicista. Alla «vernice» sono intervenute anche personalità del mondo della cultura. La musica era rappresentata dal sovrintendente della Fenice Lorenzo Jorio, da Bruno Tosi e da Giuseppe Pugliese che ha rievocato gli ultimi soggiorni veneziani di Wagner, che scrisse a Venezia pagine del «Parsifal» e il grande duetto d'amore da «Tristano e Isotta». Wagner un anno prima della morte, nel 1882, sostava spesso nei tavolini all'aperto accompagnato dalle figlie Daniela, Isolda e Eva, dalla moglie Cosima e dal suocero Franz Liszt.

Il gratuito patrocinio non in tutti i procedimenti

La normativa approvata ieri sera alla Camera in materia di gratuito patrocinio è un passo in avanti in direzione dell'attuazione dell'articolo 24 della Costituzione ma assolutamente insufficiente a garantire una vera tutela nel processo del cittadino non abbiente. Le resistenze del governo e la mancanza di adeguate risorse finanziarie hanno impedito che si varasse una legge che garantisca il gratuito patrocinio per tutti i procedimenti in ogni stato e grado del giudizio. I risultati ottenuti sono sbrigativi all'impegno del gruppo comunista che ha contribuito a migliorare il testo originario del governo che tuttavia non ha mostrato la sensibilità sufficiente per varare una legge che risponda alle esigenze che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale pone in maniera ancora più acuta. Occorre che la legge sia migliorata e il gruppo comunista si impegnerà a farlo nell'altro ramo del Parlamento.

Diventerà obbligatoria la vaccinazione contro l'epatite

Diventerà obbligatoria in Italia la vaccinazione contro l'epatite B per tutti i nuovi nati e gli adolescenti entro i 12 anni. È quanto il Consiglio superiore di sanità ha deliberato per riuscire a ridurre la diffusione di una malattia che costituisce uno dei problemi più urgenti di sanità pubblica. Sulla delibera del consiglio il ministro Francesco De Lorenzo dovrà ora decidere e predisporre il relativo provvedimento di legge. Il virus dell'epatite B colpisce in Italia ogni anno circa 300mila persone e circa novemila muoiono per cirrosi e tumori del fegato attribuibili alle conseguenze dell'infezione del virus, contratta magari alcuni anni prima.

GIUSEPPE VITTORI

Si autodenunciano 19 carabinieri delegati del Cocer

ROMA. Diciannove delegati del Cocer dei carabinieri hanno chiesto al ministro della Difesa Martinazzoli, al sottosegretario De Carolis e al comandante generale dell'Arma Vjesti di essere posti sotto procedimento disciplinare in segno di solidarietà con il loro presidente il colonnello Antonio Pappalardo, nei confronti del quale nei giorni scorsi è stato avviato un analogo procedimento per aver fatto alla stampa dichiarazioni critiche in merito al «mallesere» dei carabinieri. In ambienti del Cocer è stato spiegato che la richiesta, inviata con un telegramma stilato durante una pausa dell'incontro del Cocer interloquio a palazzo Salviati, trova spiegazione nel fatto che «quel che ha detto il colonnello Pappalardo in relazione al mallesere dei carabinieri è solo una minima parte di quel che era contenuto nel noto documento di un anno

**Alle Cab di Bologna in organico solo uomini
Il pretore: «È antisindacale non assumere le donne»**

Il gruppo Cab-Compagnie di assicurazioni di Bologna ha subito una censura dal pretore del lavoro per «comportamento antisindacale». L'azienda, già criticata a causa di atti di discriminazione ai danni di candidate donne, è ora obbligata a «cessare il comportamento» e, per il futuro, a privilegiare le donne nel caso abbiano gli stessi requisiti dei concorrenti.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
REMIGIO BARBIERI**

BOLOGNA. Il pretore del lavoro dott. Federico Governatori ha rilevato la «palese volontarietà del macroscopico comportamento antisindacale tenuto dal vertice del gruppo Cab e ha ordinato tra l'altro, la affissione di copia del decreto in tutte le sedi della società per un periodo di due mesi. I sindacati Fidar-Cgil, Fida-Cisl, Uil-Ass e il difensore avv. Alberto Pecchini, hanno messo in risalto ieri mattina, durante una conferenza stampa, l'importanza della decisione della magistratura («Per noi è un successo pieno») che

fa giustizia di un orientamento padronale da loro definito «inimidatorio e repressivo». Il gruppo assicurativo è composto dalle società per azioni La Fiduciaria, la Fiduciaria Vita, Mercury, Saída, con 400 sportelli in tutta Italia e incassi per 100 miliardi. È stato acquisito dai francesi nell'ottobre 1988, al pari delle compagnie Il Duomo di Milano e Nazionale di Roma.

La vertenza è insorta con la ripetizione di «pasticci» non casuali nella assunzione di personale qualificato. Il precedente è rappresentato dalla assunzione di 14 ispettori tutti maschi, le cui modalità non trasparenti si sono configurate, secondo i sindacati, come vera e propria discriminazione antifemminile. A cominciare da una sommaria richiesta di candidati «preferibilmente maschi», appunto. Ne era nato il ricorso ad iniziative di lotta ed al parere della magistratura. Il verbale di conciliazione che ne seguì prevedeva l'impiego del gruppo Cab di fornire informazioni, anche documentali, sui criteri da utilizzare nella selezione di nuovi assunti, nonché la preferenza da accordare a donne - a parità di requisiti - nelle nuove assunzioni fino alla copertura di quattordici posti di ispettori di quarto livello.

Ma tale impegno è stato ben presto violato. Con un tocco di giallo. Le Cab hanno infatti proceduto recentemente alla assunzione di un ispettore nel settore sinistri, ancora maschio, evitando però deliberatamente di fornire informazioni ai sindacati. Nulla cir-

**Leva
Riprende l'esame al Senato**

ROMA. La commissione Difesa del Senato ha ripreso ieri l'esame delle proposte di riforma del servizio di leva. A differenza del momento in cui la discussione era stata interrotta, i progetti da uno sono diventati tre. A quello comunista (primo firmatario il presidente del gruppo, Ugo Pecchioli), si sono, infatti, aggiunti quelli del Psi e della Dc. Nel corso della seduta di ieri è stato costituito un comitato ristretto per trovare l'accordo su un testo unificato. Per il comunista Aldo Giacché «la proposta del Pci ha acquisito nuova credibilità non soltanto dall'accelerazione del processo negoziale, ma anche dalle presentazioni delle altre proposte e dalle indiscrezioni di stampa che attribuiscono al ministro Martinazzoli l'intento di presentare un ddl del governo. Compito del Parlamento è di portare rapidamente avanti l'esame dei progetti».

**Napoli
Denunciato procuratore Repubblica**

NAPOLI. Una nuova burrasca sul Tribunale di Napoli. Il procuratore capo della Repubblica, Vittorio Sbordone è stato denunciato da un suo sostituto. La vicenda risale a sette mesi fa, quando una donna, moglie di un maggiore dei carabinieri, tentò il suicidio all'interno dell'appartamento, nella Legione di Napoli. Angelo Di Salvo, sostituto procuratore in servizio da due anni è stato trasferito ad altro incarico dopo aver mandato alla procura militare un fascicolo relativo al comportamento di due alti ufficiali dell'Arma.

Il magistrato avrebbe scoperto che il 15 luglio dello scorso anno la donna tentò di togliersi la vita perché scontenta dall'umiliazione di essere sorvegliata e controllata nei movimenti, e nelle amicizie. Dopo mesi di indagini il magistrato identifica i presunti responsabili e invia il fascicolo con le accuse alla Procura militare. Questo scatena la reazione del procuratore capo Sbordone. □M.R.

**Napoli, 28 persone in manette
Blitz a casa di Alfieri ma il boss «sparisce»**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO**

NAPOLI. Dopo la guerra degli ultimi anni fra i clan del «Lex Nuova Famiglia», costata centinaia di morti ammazzati e la conseguente frantumazione delle bande, sarebbe in atto una «grande alleanza» tra alcuni boss della camorra ed esponenti del crimine organizzato internazionale. Della «federazione» farebbero parte Mario Iovine, di San Cipriano d'Aversa; i fratelli Moccia, di Afragola; Fabbrocino, di Terzigno; quel che resta del clan di Antonio Bardellino, dato per morto (il suo corpo non è stato mai ritrovato) in Brasile due anni fa; e Carmine Alfieri, che spadroneggia nei comuni del Nolano, in provincia di Napoli.

Proprio contro quest'ultimo, la polizia ha inferito un duro colpo: ieri all'alba 150 agenti, due elicotteri ed una dozzina di funzionari di polizia hanno fatto un blitz a Nola e in alcuni comuni vicini. La villa del boss - che è riuscito a fuggire - è stata perquisita da cima a

fondo. Otto gregari del clan sono finiti in manette e venti persone, tra cui anche un medico, sono stati raggiunti da «avvisi di garanzia». Insieme ad Alfieri sono scappati anche il suo braccio destro Giuseppe Autunno ed il gregario Marzio Sepe. Dietro alle sbarre, invece, sono finiti i fratelli Francesco e Angelo Ambrosino, Crescenzo Nappi, Michele e Raffaele Tulano, Donato Prisco, Costantino Ruggiero e Michele Russo. Quest'ultimo era l'«alpa» dell'organizzazione. Russo, infatti, in qualità di tecnico della centrale Sip di Nola, informava i capi della banda ogni volta che la magistratura disponeva le intercettazioni telefoniche nei confronti dei boss. Tutti devono rispondere di associazione per delinquere di stampo camorristico, possesso illegale di armi e di organizzazione del Loto clandestino.

A Nola e nelle zone vicine il clan ha creato un vero e pro-

**L'emozionante avventura, passando per il Polo Sud
Messner: «Così ho attraversato l'infinità bianca dell'Antartide»**

ROMA. «Mi sento benissimo fisicamente e spiritualmente, più forte di quando avevo 20 anni». Sono le dichiarazioni, con voce sonora e entusiastica, di Reinhold Messner, 45 anni, appena giunto nella base italiana di Terra Nova in Antartide, dopo la storica traversata del continente antartico (3mila chilometri, passando per il Polo Sud) compiuta a piedi con l'espploratore tedesco Arved Fuchs in 92 giorni di cammino.

In un'intervista telefonica via satellite all'Ansa lo scalatore italiano ha ripercorso tutta la sua avventura. «Posso assicurare che camminare nell'infinità bianca dell'Antartide è ancora più emozionante che scalare montagne. È stato come trovarsi su Marte, tenendo presente che per settimane non abbiamo avuto neanche la possibilità di parlare col resto del mondo». L'emozione maggiore, all'arrivo, è stata parlare al telefono con la figlia Magdalena di 2 anni, che

aveva in Alto Adige. La traversata, racconta Messner, è iniziata subito con molte difficoltà. «Abbiamo percorso le prime centinaia di chilometri nei cosiddetti «sastrugi», blocchi di ghiaccio alti fino a due metri intervallati frequentemente da crepacci. Spingere la slitta attraverso di essi è stato un lavoro da muli, tanto che con Fuchs ci siamo detti se andiamo avanti così non ce la facciamo. Verso il Polo Sud, a circa metà del cammino la situazione è però migliorata. «Abbiamo ripreso l'entusiasmo - ha proseguito - io ho camminato con più forza di quando avevo 20 anni. L'arrivo al Polo Sud, sull'altopiano, è stato un momento di grande gioia, anche se avevamo 40 gradi sotto zero».

Ma dopo aver superato il Polo Sud sono ricominciate le difficoltà. «Abbiamo dovuto attraversare il ghiaccio che era stata l'ultima tappa, nel 1911, dell'espploratore Scott prima di morire. Abbiamo trovato un'infinità di crepacci, dai quali pensavamo di non uscire più e dovevamo farcela con le nostre sole forze. In quei luoghi non possono atterrare né aerei né elicotteri. Eravamo come due formiche in un ghiacciaio gigantesco che ha una lunghezza di 300 chilometri, con molta fatica siamo usciti dal ghiacciaio e, per recuperare il tempo perduto, ci siamo costretti a camminare anche 10-12 ore al giorno, facendo 30-40 chilometri alla volta. Solo negli ultimi giorni abbiamo potuto usare la slitta a vela, con cui abbiamo percorso 70 chilometri al giorno». Il resto delle attrezzature di Messner e Fuchs consisteva in una tenda di due metri per due, alla 80 centimetri. «È stata la nostra casa per tre mesi - racconta Messner - e anche piuttosto scomoda, se si pensa che durante le tempeste di neve, i «blizzard», il vento a 150 chilometri all'ora l'appiattiva quasi completamente sul terreno».



Reinhold Messner